

# Il chiostro

Arechi volle che accanto al monumento alla Santa Sapienza fosse anche un monastero con il suo chiostro per suore dell'ordine benedettino alle dipendenze di Montecassino. Con l'evolversi delle vicende il monastero divenne maschile, sempre alle dipendenze di Montecassino, fino a quando l'abate Giovanni IV ottenne definitivamente l'autonomia dell'abbazia beneventana e ristrutturò lo spazio claustrale beneventano come si evince dalla iscrizione del capitello trentacinque: "Un'eco durevole negli anni per la presente decorazione di questa casa voluta dall'abate Giovanni quarto." Era il 1159.

Il Chiostro ha una forma quadrata (il quadrato era la rappresentazione della Gerusalemme celeste) con una rientranza per lo sconfinamento dell'annessa chiesa nello spazio claustrale. Il lato interno del quadrato è di ventitré metri. Le arcate sono formate da quindici quadrifore e da una trifora.

Gli archi poggiano su un totale di quarantasette colonnine cilindriche di granito, alabastro e calcare la cui altezza con il pulvino è di centocinquantesette centimetri.

Due colonnine sono diverse dalle altre: una presenta un nodo, una seconda è ofidica, cioè a serpenti incrociati.

I capitelli sono, per lo più, a stampella.

Le colonnine in coppia reggono un arco di stile moresco con un'apertura di base di novanta centimetri.

Al centro dello spazio quadrato è posizionato un pozzo, la cui protezione è data da un bellissimo ed enorme capitello antico.

Anche per il Chiostro, come per la chiesa di Santa Sofia, i rifacimenti furono tanti. Nei primi decenni del millenovecento fu "ripulito" dalle ingombranti manomissioni e si presenta oggi come un bell'esempio di romanico meridionale. Convivono così in armonica disarmonia il *Maestro dei Draghi*, il *Maestro dei Mesi* e il *Maestro Rotondo*, che con le loro sculture fusero l'horror di figure mitologiche a rappresentazioni di fatti religiosi. Il pulvino che narra la vita di Cristo è l'inizio del viaggio tra i simboli del Chiostro. Qui si apriva anticamente la *Porta Maggiore*, che immetteva nello spazio.

Il Chiostro sofiano, *hortus conclusus* di meditazione benedettina, è, dunque, *luogo dello spirito*, dove si respira un concentrato di simbologia. La simbologia delle figure zoomorfe e umane si fonde con l'uso simbolico della numerologia, il tutto teso a trasmettere messaggi di salvezza.

Il ritmo architettonico è scandito dai numeri quattro-sette-dodici. Essi sono un'affascinante quanto enigmatica ed intrigante guida dello spazio claustrale.



# Benevento

# Santa Sofia

LA CHIESA ALLA SANTA SAPIENZA



**eptbenevento**  
ente provinciale per il turismo  
via nicola sala - benevento  
tel. 0824.319911  
[www.eptbenevento.it](http://www.eptbenevento.it)

a cura di  
LUME Edizioni  
Benevento

testi di G. Tiso e L. Meccariello

Patrimonio UNESCO





## La chiesa

Il longobardo Arechi, quindicesimo duca di Benevento, genero del re Desiderio e cognato di Carlo Magno, in seguito al crollo rovinoso del Regno longobardo ad opera delle armi dei Franchi, si ritenne unico erede morale della sua gente. Incrementò perciò l'estensione e la magnificenza del ducato beneventano proclamandosi "Dux et princeps Samnitium et Langobardorum", conferendo al proprio titolo, grazie all'unzione del vescovo, un valore sacro, e cinse la corona. Benevento divenne così la capitale della Longobardia Meridionale, la "Ticinum Geminum", la seconda Pavia. Il Principato di Benevento, riconosciuto da tutti i Longobardi superstiti come ultima patria e *ultima spes*, divenne la meta di un massiccio esodo dai territori dell'ex Regno e dal Ducato di Spoleto. La splendida capitale della Longobardia Meridionale si arricchì di palazzi e di chiese. Tuttavia la costruzione dell'attuale chiesa di Santa Sofia fu realizzata da Arechi nei primi anni della sua salita al potere e risalirebbe all'anno 759. Divenne poi il "Sacraio della stirpe longobarda". Arechi, *vir christianissimus*, nobilitò il tempio sofiano con le

*translationes* cioè con il trasferimento di reliquie sacre di santi, culto assai diffuso nel Medioevo. Le reliquie più importanti traslate nel tempio furono quelle di San Mercurio che vennero contese ai Bizantini. Il santo è raffigurato nel bassorilievo posto nella *lunetta del portale d'ingresso* della chiesa. Il bassorilievo raffigura Cristo in trono e ai lati la Vergine e San Mercurio, che pregano, forse chiedendo grazie per una figura inginocchiata a lato del santo. Questa rappresenterebbe il principe Arechi II, riconoscibile dalla corona sulla testa. A sinistra è rappresentato *uno stemma in mosaico*, evidentemente di epoca assai posteriore. La particolare architettura della chiesa innalzata da Arechi alla Santa Sapienza non ha riscontro in nessun edificio dell'Italia meridionale. All'interno colpiscono i giochi di prospettive e gli effetti geometrici di questo *unicum* architettonico. La chiesa presenta infatti un razionale ordine geometrico, potendo essere circoscritta in una circonferenza dal diametro di 23,50 metri. Procedendo dal centro di essa si passa da un esagono scandito da sei colonne dai bellissimi capitelli antichi, collegate da archi

che sorreggono la cupola, ad un decagono, a sua volta segnato da otto pilastri di pietra calcarea bianca, ciascuno parallelo alla parete perimetrale corrispondente. Il fatto che la costruzione possa essere inscritta in una circonferenza potrebbe suggerire che l'altare principale, nel tempio sofiano, fosse collocato al centro dello spazio sacro, quale punto di convergenza nell'unità di Dio.

L'interno dell'edificio doveva essere completamente affrescato. Gli affreschi superstiti, che testimoniano nello stile influenze di arte orientale, raccontano, nell'abside di sinistra, guardando l'altare, episodi della vita di S. Giovanni Battista con l'annuncio a Zaccaria e il suo mutismo per la nascita del Battista. Nell'abside di destra sono raffigurati episodi della vita della Vergine con l'Annunciazione e la Visitazione.

Le tre absidi sono circolari, per cui conferiscono alla chiesa un perimetro circolare, mentre nel restante perimetro, fino alla facciata, l'andamento è stellare.

Nel corso dei secoli Santa Sofia subì varie trasformazioni.

Tra l'XI e il XII secolo furono aggiunti a sinistra della facciata un campanile romanico e all'ingresso un protiro a quattro colonne col bassorilievo ora nella lunetta.

La chiesa fu molto danneggiata dai terremoti, vera piaga del territorio sannita.

Nel 1688, a causa di violentissime scosse sismiche, crollarono il campanile sul protiro, distruggendolo, la cupola e parti della parete laterale esterna.

Il campanile distrutto fu ricostruito distaccato dalla chiesa, sul lato occidentale, per evitare che un altro terremoto ed eventuale crollo danneggiassero l'antica e prestigiosa costruzione. Altri interventi modificarono l'originale pianta stellare che divenne circolare, l'abside centrale fu abbattuta e ricostruita in forma diversa, si intervenne sulla facciata, la cupola fu rifatta, ma non a spicchi come certamente doveva essere quella altomedievale. L'antica copertura della chiesa doveva essere a capanna, per cui, appoggiandosi alla movimentata struttura esterna, richiamava la flessuosità e l'impianto di una tenda militare da campo longobardo.